

25 APRILE 1945 - 25 APRILE 2025 / 80 ANNI DI LIBERTÀ

A cura di
Luca Fregona



• Studenti e studentesse altoatesini ad Auschwitz con il Treno della Memoria

Da Auschwitz al 25 aprile «Il valore della libertà»

I giovani e la Liberazione. Michele Dalla Serra accompagna ogni anno gli studenti in Polonia «Il rischio è dare per scontate democrazia e pace. Non dobbiamo mai abbassare la guardia»

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. “Cosa mi piace del 25 aprile? Che si chiami festa della Liberazione. Che sia una festa...”. Lo dice un ragazzo. Si chiama **Michele Dalla Serra** ed è uno di quei giovani che, appena finite le superiori, hanno deciso di accompagnare altri studenti, come loro erano poco prima, nel Lager. In viaggi che hanno questo nome: “Promemoria Auschwitz”. Adesso ci va tutti gli anni. Li chiamano “tutor”. Dice: “Ci sono andato la prima volta dalla V liceo. Li ho visti all’opera, gli accompagnatori. Mi sono detto, appena ho potuto: ora tocca a me restituire”.

Intende il senso di una visita. E del camminare lì in mezzo.

Scoprendo ad esempio che molti si chiedevano, tra le baracche, “dov’è Dio”, ma tanti lo cercavano nel buio delle dittature: “Come quelle mamme ebreiche che tentavano disperatamente di far vivere l’Hanukkah, la festa della luce ai loro bambini”.

Dalla Serra è anche il responsabile della pastorale giovani della diocesi.

Attraverso i suoi occhi e ciò che ha visto e pensato lassù, oltre Cracovia, scorre molto del modo in cui le nuove generazioni guardano alle vecchie.

E dunque al senso profondo e trasversale del 25 aprile.



• Michele Dalla Serra

Perché, dice, le piace molto che si chiami festa e non giornata?

“Perché è giusto. Festeggiare è il modo migliore di tenere viva la memoria”.

Che significa per le nuove generazioni allora?

“Far festa perché si è liberi, ad esempio. Perché abbiamo tutti la possibilità di esprimerci, di viaggiare liberamente oltre i confini, di fare esperienze. Certo, anche la possibilità di sbagliare”.

Che significa?

“Abusare della libertà. Fare cose che la negano. Come non rispettare se stessi e gli altri. Ma la libertà c’è, è lì, pronta all’uso”.

E vedere il Lager invece?

“Mettere il naso laddove non esisteva nessuna di queste opportunità. Percepire come non vi fosse nessuna possibilità di restare umani. Soprattutto, che basta un attimo perché ciò che abbiamo ora se ne vada via. Come è fuggito via per milioni di persone, anche bambini e ragazzi che, poco prima stavano in pace nelle loro case”.

Sono ottant’anni, tra pochi giorni.

“Tanti anni in effetti. Ed a volte è questo il rischio”.

Cioè?

“Che sia ormai naturale essere liberi di parlare e di muoverci. A tal punto naturale da dare lo per scontato. E invece occorre stare vigili. Perché si può iniziare dalle piccole cose a erodere spazi di libertà. Anche tra di noi. Pure nei comportamenti quotidiani o dalla poca gentilezza con cui trattiamo gli altri”.

Quando è andato la prima volta ad Auschwitz?

“Ho ascoltato la possibilità di quel viaggio di Promemoria, nel 2013, in quinta. L’anno dopo sono andato”.

Sensazioni?

«Diverse e contrastanti. Avevo molto attiva la consapevolezza cognitiva ma non quella emotiva. In sostanza: ho ascoltato, guardato ma come in una gita. Senza emozione in profondità”.

Si è chiesto il perché?

“Mi hanno spiegato: il corpo e il cervello elaborano meccanismi di difesa quando si accorgono che la realtà può essere troppo forte”.

Quando ha poi capito?

“La rielaborazione è durata. Direi tanto. Ma poi è arrivata. Almeno un anno. Infatti quando ci sono ritornato tutto è arrivato. È stato tremendamente impattante. Ho visto tutto con altri occhi. E lì sono rimasto”.

È anche per questo che è diventato un accompagnatore?

“Non anche, proprio per questo. Restituire un po’ di quello che mi era stato dato”.

È da lì che ora guarda al 25 aprile?

“In realtà tanti di quelli che ci sono andati lassù, lo vedono per quello che è”.

Che cosa?

“Una manutenzione delle memorie”.

Come connette tutto questo con l’essere nella pastorale giovanile diocesana?

“Allora, andare lassù, confesso, mi ha messo in crisi”.

Parla della sua fede?

“Certo. Mi sono chiesto quello che in molti avevano fatto, prima, durante e dopo Auschwitz. E cioè: dov’è, dov’era Dio nel mentre. E quando recitavo il Padre nostro ogni volta me lo chiedevo. E non riuscivo più a farlo come prima. “Che sei nei cieli...” bene, ma sulla terra?”.

Cosa l’ha aiutata?

“Vedere ad esempio le cose conservate nel museo del lager che provengono dai piccoli corredi che avevano tentato di salvare anche lì le madri ebreiche per continuare a far vivere ai loro figli, per chi ancora li aveva anche se per poco accanto, la festa della Luce, dell’Hanukkah”.

Che vuol dire?

“Che alcuni lo perdevano Dio, ma tanti lo cercavano. Perché era l’unica luce che ancora poteva accendersi. Il problema è ascoltarla, la voce di Dio. E non è facile. Perché proprio lui ci ha lasciati liberi di sbagliare. In grande o in piccolo. È nostra la responsabilità di realizzarlo in terra. Dobbiamo collaborare, non lasciarlo solo”.

Come si fa?

“Si parte dai rapporti umani. Nei viaggi lassù era importante guardarsi più che parlarsi, le parole erano poche ma stare insieme è stato importante. Gentilezza e ascolto sono le medicine contro il male. Ad Auschwitz i credenti lo pregavano ma i non credenti, come Primo Levi, non smettevano di coltivare la speranza. Ecco, il 25 aprile ci dice che tutto questo è successo ma che poi gli uomini hanno fatto vincere la speranza”.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi ricordiamo Raffaella Zottele

Le donne della Resistenza. La rete che aiutava i deportati nel lager di via Resia

BOLZANO. Ricordiamo oggi **Raffaella Zottele** (“Lella”), scomparsa nel 2018 all’età di 102 anni, protagonista della Resistenza a Bolzano e in Trentino. Moglie del partigiano **Senio Visentin**, negli ultimi mesi del conflitto fu arrestata dai nazisti, che davano la caccia al marito. Nel marzo del 1945 catturarono anche Senio, che fu torturato dalle SS e internato nel lager di via Resia, ma non tradì mai i suoi compagni. Liberata dai tedeschi, Lella fece parte di quella generosa rete di bolzanini e bolzanine che aiutavano i prigionieri del campo di concentramento. Una rete di partigiani e sacerdoti che, rischiando la vita, fornivano ai deportati beni di prima necessità, denaro, cibo, sigarette. Le forme d’aiuto erano molteplici: si sfrut-



• Raffaella Zottele

tavano anche i rari momenti di distrazione delle guardie durante i lavori forzati al Virgolo. Il CLN riuscì a favorire le fughe e a fornire agli evasi abiti civili e rifugi sicuri. Una volta finita la guerra, Raffaella Zottele tornò a fare la maestra, e Senio riprese il suo lavoro di professore. **tf**

L’estate al fresco delle Alpi

La rubrica alpina di Manuel Lutz, direttore di Vitalpin

Per molte persone le classifiche annuali di viaggi e delle destinazioni alla moda costituiscono un valido aiuto nella pianificazione delle vacanze. Una delle liste più importanti è senza dubbio quella pubblicata dal New York Times. Il quotidiano statunitense presenta ormai per la 25a volta “52 Places to Go”. In quest’edizione viene consigliata anche una puntata nelle Dolomiti: nello specifico, un cammino circolare di sette giorni. Il Cammino Retico conduce attraverso dieci paesi del Veneto e del Trentino. Una delle idee di questo percorso è guidare i visitatori verso territori poco frequentati e sostenere il turismo sostenibile nelle aree meno abitate.

Una bella iniziativa. Sia i turisti che i residenti dovrebbero tenere a mente opzioni del genere per evitare i punti nevralgici, sempre sovraffollati. In genere, si può osservare come i nostri operatori turistici lavorino a molte nuove idee per creare un turismo meno impattante e più sostenibile. Il turismo estivo sta assumendo un ruolo sempre più rilevante proprio nell’arco alpino. Le ragioni sono diverse: le persone provenienti dai grandi centri urbani apprezzano l’aria buona di montagna; oltre a ciò, le destinazioni di alta quota offrono scampo dai pollini a chi soffre di allergia. Tuttavia, sono soprattutto i giorni di forte calura, ogni anno più numerosi, a causare problemi a sempre più persone. Nelle Alpi è possibile trascorrere questi periodi godendosi le temperature piacevoli e dando al corpo il tempo di rigenerarsi. Le montagne sono una Mecca anche per chi ama le vacanze attive. Il turismo legato al ciclismo fuoristrada, alle passeggiate e all’arrampicata è in forte crescita. Sempre più spesso l’arco alpino viene scelto come meta anche solo per sfuggire alla tensione della vita quotidiana, godersi la buona cucina ed evitare viaggi troppo lunghi.

Tutto ciò è certamente importante per la nostra regione, in quanto garantisce posti di lavoro durante tutto l’anno e previene lo spopolamento delle aree periferiche, come in molte altre parti d’Italia; inoltre, porta a un costante miglioramento delle infrastrutture e anima la vita dei paesi. Questo, però, è solo un piccolo assaggio dell’importanza del turismo estivo nelle Alpi.

VITALPIN vi invita a una tavola rotonda con esperti provenienti da Alto Adige, Austria, Germania e Svizzera che si terrà il 30 aprile a Innsbruck. Lo scopo di questo scambio interregionale è offrire nuovi punti di vista e dare nuove prospettive. Solo collaborando sarà possibile trovare ed elaborare soluzioni soddisfacenti per le persone, le imprese e la natura dell’arco alpino. Per tutte le altre informazioni è possibile consultare i canali social e il sito di VITALPIN.



L'autore

Manuel Lutz è direttore di Vitalpin dal 2024. Dietro le quinte funge da portavoce, elabora nuovi progetti e idee per Vitalpin e cerca soluzioni che soddisfino sia le persone che le imprese dell’arco alpino.
info@vitalpin.org